zione della lingua and in the history of thought on dialects, plurilinguism, and monolingualism.

SABRINA FERRI

University of Notre Dame

Luigi Mastrangelo. *Leopardi politico e il Risorgimento*. Napoli: Luciano editore, 2011. Pp. 152. ISBN 88-6026-117-5. € 18.

Nella lettera a Pietro Giordani, datata 21 maggio 1817, Leopardi scrisse: "Mia patria è l'Italia per la quale ardo d'amore, ringraziando il cielo d'avermi fatto italiano". Partendo da questa preziosa citazione, Luigi Mastrangelo nel volume *Leopardi politico e il Risorgimento* analizza la dimensione politica del poeta, la sua influenza nell'affermazione dell'idea di patria e il suo contributo nella realizzazione dell'Unità d'Italia.

Il vero nodo è costituito dal fatto che gli intellettuali del Risorgimento avevano a disposizione solo in parte le opere di Leopardi, a causa del "noto sequestro" dei manoscritti nella casa di Antonio Ranieri, "nei bauli del sodale" (128-129).

L'edizione delle opere di Leopardi "accresciuta, ordinata e corretta, secondo l'ultimo ordinamento dell'autore", accompagnata dalla *Notizia intorno agli scritti, alla vita e ai costumi di Giacomo Leopardi* firmata da Antonio Ranieri, apparve a Firenze, presso Le Monnier, nel 1845, priva di testi fondamentali come il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, che sarà pubblicato solo nel 1906. Infatti bisognerà aspettare la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento per l'acquisizione da parte dello Stato italiano dell'intera opera di Leopardi, grazie a Giosue Carducci, autore della *Relazione a S. E. il Ministro a nome della Commissione incaricata di esaminare e ordinare i manoscritti leopardiani rivendicati dallo Stato*.

All'altezza del 1861, dunque, gli intellettuali del Risorgimento leggevano "le due principali canzoni patriottiche, e poi quelle al Mai, alla sorella Paolina e al vincitore nel pallone che, però, affrontano la questione indirettamente, come secondo livello comunicativo", con l'aggiunta degli "allegorici (e dunque poco chiari) *Paralipomeni*, la *Crestomazia* che, *in primis*, è comunque un'antologia letteraria, oltre all'ironica *Palinodia*" (128).

Mastrangelo passa in rassegna i testi leopardiani nei primi due capitoli (*I testi politici e civili*, 13-38; *I testi di altra natura con contenuti politici*, 39-68) e segue il dibattito critico nei successivi (*L'articolazione della discussione*, 69-112; *Dopo il 1848 "confortatore e combattitore"*, 113-133), dimostrando che le affermazioni di Pietro Treves sulla "anteriorità od estraneità del Leopardi al Risorgimento italiano", sull'assenza di un suo "risorgimentistico sentire" e sulla mancanza nel poeta di qualcosa che "anticipi l'uomo del 1848" (10) sono solo un pregiudizio e una partita purtroppo chiusa troppo frettolosamente.

Per Leopardi è italiano chi parla in italiano, da intendersi "non come il fiorentino (distanziandosi in questo dagli 'amici di Toscana') ma come una *koinè*, 'lingua moderna nazionale' comune, scaturente da una felice commistione delle varie

anime linguistiche regionali” (129). L'Italia, allora, si può considerare nazione nella misura in cui ha una lingua italiana e una letteratura moderna, dalla quale, come scrisse Leopardi nella lettera a Francesco Puccinotti datata 5 giugno 1826, solamente “potrebbe aver sodo principio la rigenerazione della nostra patria” (130).

Mastrangelo coglie bene l'obiettivo di Leopardi di “costruire la patria con le lettere” e sottolinea la consapevolezza delle difficoltà in questa impresa, dal momento che il poeta sperimentò personalmente la separazione tra i letterati e il popolo, tra la letteratura e il paese reale. Da qui l'auspicio, espresso a Giuseppe Montani nella lettera del 21 maggio 1819, di “libri veramente nazionali”, capaci di “destare gli spiriti addormentati di un popolo” e di “produrre grandi avvenimenti” (131).

Tra i lettori di Leopardi occupa un posto di rilievo Francesco De Sanctis. Il critico conobbe il poeta a Napoli nel 1836, nella scuola del marchese Basilio Puoti, che aveva sede nel palazzo Ruffo di Bagnara di piazza del Mercatello (oggi Piazza Dante). L'interpretazione desantisiana di Leopardi, come sottolinea Mastrangelo, è “in chiave estremamente patriottica”: il poeta riesce a ottenere quello che l'intellettuale non crede (124). Nel saggio-dialogo *Schopenhauer e Leopardi* del 1858, De Sanctis delinea il profilo del poeta patriota Leopardi: “Non crede al progresso e te lo fa desiderare: non crede alla libertà, e te la fa amare. Chiama illusioni l'amore, la gloria, la virtù, e te ne accende in petto un desiderio inesausto. [...] È scettico, e ti fa credente; e mentre non crede possibile un avvenire men triste per la patria comune, ti desta in seno un vivo amore per quella e t'infiamma a nobili fatti”. Da qui l'audace conclusione: “E se il destino gli avesse prolungata la vita infino al quarantotto, senti che te l'avresti trovato accanto, confortatore e combattitore” (124-125).

Lo scetticismo di Leopardi nei confronti dei patrioti più ferventi, paragonato da C. Stufferi Malmigliati, nel volume *Leopardi nella coscienza dell'Ottocento* (Roma, Bonacci, 1996), alla posizione dantesca nei confronti dei compagni d'esilio, non è segno di indifferenza nei confronti dei movimenti risorgimentali, ma un'ulteriore conferma della sua completa adesione. Infatti i versi di Dante contro la “compagnia malvagia e scempia”, che più di ogni altra cosa gli “graverà le spalle” (*Par.*, XVII, vv. 61-62), non sono meno violenti di quelli di Leopardi contro i patrioti. Ma proprio queste parole “aspre e chiocce” (*Inf.*, XXXII, v. 1) di Dante e di Leopardi sono la spia di un amore disperato.

MARCELLO SABBATINO

Università degli Studi Federico II di Napoli

Paola Gambarota. *Irresistible Signs. The Genius of the Language and Italian National Identity*. Toronto: University of Toronto Press, 2011. Pp. viii, 349. ISBN: 978-1-4426-4298-0. \$ 80.

Opportunamente pubblicato durante l'anno dei festeggiamenti per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, il libro di Gambarota propone un percorso alla scoperta delle origini e dell'evoluzione del processo retorico che lega una lingua a una nazione. L'“ideological nucleus” di questo “linguistic nationalism” (5)